



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFFRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Castel Roncolo, Bolzano

I tre giganti e le tre gigantesse

Un fresco venticello di ottobre s'insinuava malandrino fra le penne dell'aquilotto Walter, della rondine Greta e del falchetto Sigismondo e faceva rabbrivire quei tre minuscoli cuori d'uccello. Era bello, però, volare liberi e solitari nel cielo della città di Bolzano inondata di sole, guardando dall'alto i due fiumi che la bagnavano, l'Isarco da Nordest e il Talvera da Nord, mentre più a meridione l'Adige attendeva entrambi per diventare finalmente tutti assieme il fiume più grosso della regione.



– È sempre bella, Bolzano, quand'è autunno! – mormorò Sigismondo, che di quando in quando apriva il becco e ingoiava qualche bell'insetto di passaggio.

– L'autunno è bello dappertutto! – commentò subito Walter, stiracchiando le ali e tuffandosi poi verso il basso all'improvviso.

AUTUNNO?

– AUTUNNO??? Chi ha parlato di autunno? – strillò Greta arruffando le ali, perdendo l'equilibrio e seguendo controvoglia l'amico Walter nel suo tuffo verso terra. – Ma io in autunno dovrei essere da un'altra parte!

– E dove dovrei essere, se si può sapere? – chiese Sigismondo che, vedendo i due amici pennuti precipitare verso i campi di sotto aveva pensato bene di inseguirli in un volo a precipizio.

– Dovrei essere in viaggio verso i Paesi caldi del Sud, altro che starmene qui a rabbrivire di freddo nel cielo sopra Bolzano!

– Be', perché non parti adesso? – esclamò a quel punto Walter, interrompendo la caduta e fermanosi in volo ad aspettare l'amica che cadeva dietro di lui.

– Troppo tardi – sospirò la rondinella, fermandosi pure lei a mezz'aria, mentre... Swwwwisshhh!... Sigismondo li raggiunse e li sorpassò urlando atterrito, come un proiettile di carne, ossa e penne che precipitava verso l'acqua gelida dell'Isarco. – È troppo tardi ormai, non ce la faccio a raggiungere il mio storno di rondini e da sola non ce la farei mai ad arrivare alle isole calde del meridione... Credo che quest'inverno mi toccherà passarli qui con voi, amici miei! Dovrete sopportare fino alla prossima primavera i miei brividi, i lamenti per il freddo, gli starnuti e il becco che non riesce a star fermo per il gelo!

– Ehi, che cos'è questo profumino? – mormorò Sigismondo, che nel frattempo era riuscito a fermarsi e a risalire fino all'altezza dei suoi due amici. – Lo sentite anche voi?

In effetti l'aria freschetta era percorsa da un pro-



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



fumo delizioso, dolce e intenso: lo stomaco del falchetto... GRUMMBLEEE!... brontolò per la fame, mentre Walter e Greta si guardarono in giro: sotto di loro, a nord di Bolzano, poco distante dalla stradina che porta a Castel Roncolo, videro un fil di fumo che s'alzava dal camino di una casupola costruita al centro di un campo... – Il profumo delizioso viene proprio da lì. Andiamo a vedere? – disse l'aquilotto.

– Andiamo a CURIOSARE? – ribatté Greta.

– Andiamo a... MANGIARE? – concluse Sigismondo.

Ridendo felici i nostri tre amici piroettarono in cielo, si disposero in fila indiana e sfrecciarono veloci, sicuri e affamati in direzione della casetta. Avessero saputo quel che li attendeva, sarebbero stati meno veloci, meno sicuri e senz'altro anche meno... AFFAMATI!

Avete presente quei barattoli di vetro in cui la mamma mette la marmellata di ciliege, oppure il passato di pomodoro, oppure ancora la farina della polenta? Bene: immaginate una grande cucina piena colma dappertutto di pile e pile di barattoli di vetro, pieni di... ASPARAGI IN SALAMOIA!

Ecco quel che videro Walter, Greta e Sigismondo, quando curiosarono da una finestrella che dava sul davanti.

Che fossero asparagi non c'era alcun dubbio: – E guarda che grossi! – commentò il falchetto, trattenendo a stento l'acquolina in becco. – Danno l'impressione di essere sodi e squisiti!

– Ma cosa se ne fa, questo contadino, di quella montagna di asparagi? – mormorò Greta.

– Avrei dovuto venderli quest'estate – disse una voce profonda, tenebrosa e triste, – e invece nessuno me li compra più e mi sono avanzati tutti!

I tre pennuti fecero un balzo e si girarono all'unisono nella stessa direzione: alle loro spalle, seduto all'ombra di un vecchio noce, videro un giovanotto dai lunghi capelli biondi che s'asciugava con un fazzoletto le lacrime agli occhi.

– E tu chi sei? – chiese Walter, atterrando sulla palizzata che recintava il campo.

– Sono Berardo, coltivatore di asparagi. Questo è il mio campo e quei due campi laggiù – continuò, indicando le palizzate al di là della stradina che portava a Castel Roncolo, – sono i campi di asparagi dei miei fratelli Federico e Ludovico.

A quel punto il giovane si alzò in piedi e Walter, Greta e Sigismondo tremarono per lo spavento: Berardo era un gigante vero e proprio! Era così alto, così grosso, così imponente che incuteva timore al solo guardarlo... – FEDERICOOO! – urlò il grand'uomo. – LUDOVICOOO, ABBIAMO VISITEEE!

Solo allora l'aquilotto e i suoi amici videro le altre due casette poste a guardia ognuna del proprio campo: le porte si aprirono e uscirono sull'aia... altri due giganti dai lunghi capelli biondi!

Walter fu il primo a riprendersi dallo stupore: – Ma perché gli abitanti di Bolzano non comprano i vostri asparagi in salamoia?

– La nostra famiglia è specialista da dieci generazioni, ormai, nel conservare gli asparagi sottovetro – cominciò a spiegare Berardo, che dei tre giganti era il più giovane. – Li coltiviamo in primavera, li raccogliamo all'inizio dell'estate, li prepariamo in giugno e chiusi nei barattoli di vetro si conservano fino a Natale!

– Abbiamo sempre venduto tutti i nostri asparagi ancor prima della fine del mese di giugno – disse

Federico, che dei tre fratelli era il più magro, – e con i soldi guadagnati non abbiamo mai avuto problemi a vivere per tutto l'anno...

– Quest'estate, però – intervenne Ludovico, che dei tre sembrava il più vecchio, – il conte di Castel Roncolo dev'essersi ingelosito della nostra fortuna e ha vietato a tutti quelli di Bolzano di comprare i nostri asparagi, pena grosse multe da far accapponare la pelle!

Greta sbatté le alette e... – Quindi voi siete senza soldi per vivere....

– Proprio così – rispose Ludovico, – e se non avessimo una bella scorta di asparagi in salamoia, saremmo già morti di fame!

A quel punto accadde una cosa straordinaria: da dietro la curva della stradina che saliva dalla città si alzò un bellissimo canto, una dolce e malinconica melodia cantata da tre voci femminili.

Walter s'innervosì. – State aspettando qualcuno? – chiese ai tre giganti.

Berardo sorrise: – Non aver paura. Sono solo le nostre mogli che stanno tornando dal mercato di Bolzano!

L'aquilotto non si calmò affatto, specie quando vide tre belle ragazze dai lunghi capelli neri come la notte avanzare su per la strada: erano alte alte alte... erano grosse grosse grosse... erano tre gigantesse, insomma, che venivano avanti sorridendo ognuna con un cesto al braccio...

– Questa è mia moglie Giovannina – disse Federico presentando la sua gentile signora. – Ninetta per gli amici.

– E questa è Luigia – disse Ludovico – ma potete chiamarla anche Gigetta.

– Questa invece è la mia dolce "metà"... – disse Berardo presentando la terza ragazza. – Il suo nome è Mainarda... Dinetta per gli amici!

– Avete venduto qualche barattolo di asparagi? – domandò Greta, vedendo i tre cesti vuoti.

– Dopo la sciagurata decisione del conte, nessuno può comprare i nostri asparagi – le rispose Dinetta. – E allora abbiamo provato a vendere un po' di carote e di cipolle... Però è troppo poco per viverci, oggi abbiamo guadagnato solo due soldi da dividere in tre!

L'aquilotto Walter era da un bel po' che se ne stava silenzioso e pensieroso. – A cosa stai pensando, amico? – gli sussurrò Sigismondo.

– Sto pensando a quanto siano sciocchi i cattivi! – rispose l'aquilotto. – Ma ci pensate? Pur di far del male a tre belle e simpatiche famiglie di giganti che vivono vendendo i loro asparagi, il conte di Castel Roncolo impedisce a tutta Bolzano di gustare un piatto dolce e delizioso! E se la gente della città si ribellasse?

– RIBELLARSI? – Era stato il gigante Berardo a parlare.

– CHI, LA GENTE DI BOLZANO? – Era stata la gigantessa Ninetta a strillare.

– COSA VORRESTI DIRE? – Era stato il gigante Ludovico a domandare.

Walter socchiuse gli occhi e poi finalmente il suo volto d'aquila furba e intelligente si distese in un sorriso. – Mi è venuto in mente un piano, un piano bellissimo per il quale però mi serve l'aiuto di tutti voi! State a sentire...

E PISSI PISSI PISSI... l'aquilotto spiegò agli amici la sua idea. Volete saperla anche voi? Nulla di più facile: basta fare un respiro profondo e continuare a leggere questa storia!



Fino a sera tarda le tre gigantesse, i tre giganti e i tre uccelletti corsero a destra e a manca a radunare nelle piazze e nelle strade tutti gli abitanti di Bolzano, distribuendo a ciascuno di loro un barattolo di asparagi in salamoia.

– Vi aspettiamo domani all'alba ai piedi del castello – raccomandarono a tutti prima di lasciarli andare a dormire, – e ricordatevi di portare con voi quel che serve, d'accordo?

E all'alba del giorno dopo...

– Caro, vieni un po' a vedere... – disse la bella contessa di Castel Roncolo al marito conte che se ne stava ancora a letto.

– A vedere che cosa? – sbuffò il cattivo consorte.

– A vedere quanto ti vuol bene il tuo popolo!

– Bene? Il mio popolo? BENE A... ME?!?

– Eh già, che ci starebbero a fare sennò, tutte quelle persone là fuori, con un piatto di asparagi in mano?

Il conte lanciò un urlo bestiale, gettò a terra lenzuola e coperte, infilò le pantofole, si avvicinò alla finestra e guardò fuori. Quel che vide lo lasciò senza fiato.

Centinaia, migliaia di Bolzanini avevano cinto d'assedio... un assedio pacifico, s'intende!... Castel Roncolo: grandi e piccini, donne e uomini, giovani e vecchi accompagnati da cani e gatti, se ne stavano in silenzio a ridosso del castello, sparsi ovunque nelle campagne intorno, tenendo in mano ognuno un piatto fumante di asparagi.

Il conte, al colmo del furore, spalancò la finestra e urlò disgustato all'indirizzo della folla: – COSA STATE FACENDO, SCIOCCHI? Avevo proibito a tutti di comprar gli asparagi da quei tre stupidi giganti, pena una grossa multa che vi lascia poveri per tre generazioni... e invece voi avete osato sfidare il mio potere!

A quel punto tutti sarebbero fuggiti spaventati, lasciando sul campo gli asparagi cotti. Invece vennero avanti Walter l'aquilotto, Greta la rondinella, Sigismondo il falchetto e, dietro di loro, ecco i giganti Berardo, Federico e Ludovico, che avevano al loro fianco le gigantesse Ninetta, Dinetta e Ginetta. Per tutti parlò il gigante Ludovico. – Il tuo potere quand'è sciocco, caro il mio conte, vale meno di un uovo di gallina matta!

– Il tuo potere, conte, quand'è sciocco vale meno del soffio di un moscerino! – aggiunse Sigismondo arruffando le piume.

– Il tuo potere, conte, quand'è esercitato solo per profitto tuo, vale meno della buccia secca di una mela marcia! – esclamò Dinetta rossa in viso e col cuore che le batteva a mille.

– Il tuo potere, conte, quando non serve altro che a riempir le tue casse, vale meno del canto di un uomo muto! – sillabò rabbioso il gigante Federico.

– Il tuo potere, conte – gridò una donna del popolo di Bolzano, – quando fa del male ai nostri figli, vale meno d'un soffio di vento tiepido nel pieno di una tempesta di neve a metà gennaio!

– Il tuo potere, conte – esclamò l'aquilotto Walter, che era stato l'ideatore di quella strana protesta, – quando ha come fine solo il piacere tuo, vale meno di una lucciola spenta nel cuore di maggio!

E non era ancora finita, quella litania di accuse!

– Il tuo potere, caro il mio consorte conte – disse a voce alta e ferma la bella contessa di Castel Roncolo, – quando è solo sopruso e capriccio, vale meno di una ciliegia bacata!

Il conte, a quel punto, capì di essere solo e sentì il suo cuore stringersi di amarezza e di pentimento. Ce l'avevano tutti con lui e, quel che è peggio, sentiva che avevano tutte le ragioni! Se l'era presa con quei tre buoni giganti solo per avidità e per gelosia: invidiava la loro felicità, invidiava i



loro campi di asparagi, invidiava il loro buon nome e... aveva sbagliato!

Chinò il capo, chiuse gli occhi e alzò un braccio per fermare quella tiritera di ingiurie sacrosante: – FATE SILENZIO, MIEI SUDDITI! SILENZIO!!! Avete ragione a prendervela con me! Avete ragione a insultare il vostro conte, che s'è dimostrato invidioso, egoista e malvagio senza motivo... Miei cari giganti, avete ragione anche voi e mi scuso per i guai che v'ho combinato... Come posso rimediare?

– Semplicissimo! – intervenne a quel punto l'aquilotto Walter, che aveva sperato in cuor suo di giungere proprio a quel risultato. – Primo: devi ritirare il decreto che vieta la vendita degli asparagi dei nostri amici...

– Consideratelo già fatto!

– Secondo: devi organizzare per la prossima domenica una grande festa alla quale inviterai a tue spese tutti gli abitanti di Bolzano a gustare la bontà di questi asparagi in barattolo...

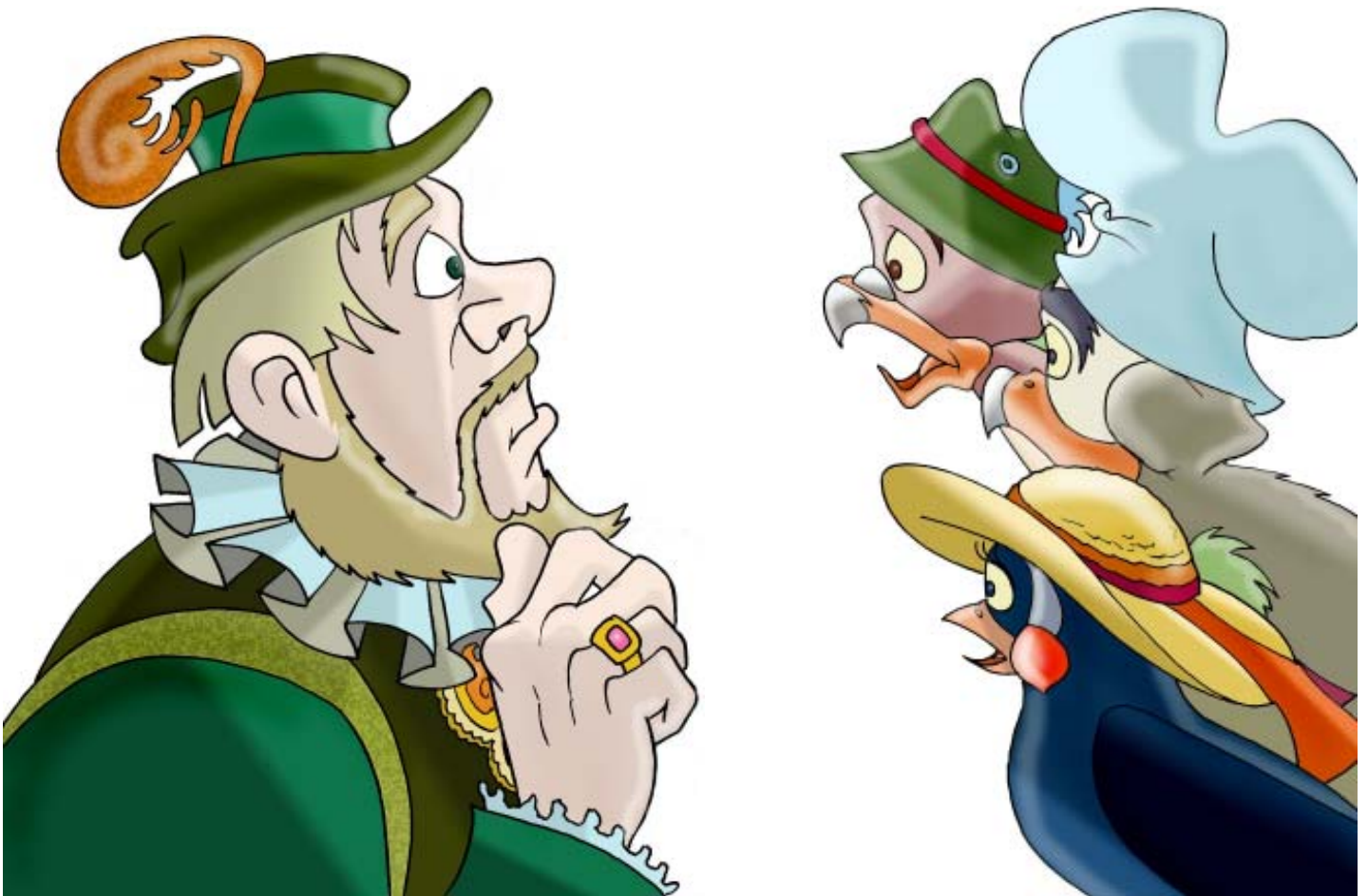
– Ottima idea, aquilotto intelligente! – rise felice il conte.

– TERZO... – Non era stato Walter a parlare, e infatti tutti si girarono ad ascoltare quel che aveva da dire la bella contessa di Castel Roncolo: – ...Terzo, mio dolce consorte, farai dipingere l'immagine di questi simpatici giganti su una delle pareti del nostro castello, affinché il loro ricordo rimanga indelebile per sempre, fino alla fine dei tempi...


E così avvenne. Fu abolito l'editto crudele, fu organizzata una grande Festa dell'Asparago e su una delle pareti della corte interna del castello furono dipinti tre bei Giganti e tre belle Gigantesse...

Ancora oggi, se visitate lo stupendo castello a nord di Bolzano, potete ammirare sulla parete del loggiato della "Casa d'Estate" da un lato le figure di Ninetta, Ginetta e Dinetta (la triade delle Gigantesse) e sull'altro quelle di Berardo, Ludovico e Federico (la triade dei Giganti).

Non solo: se cercate bene e se siete fortunati, potrete anche vedere nella parte in alto del dipinto, proprio vicino al sottotetto, l'immagine di un aquilotto che vola felice assieme a una rondine infreddolita e a un falchetto cicciotello... Amici per sempre, nel nome degli asparagi di Bolzano!







A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

**Bolzano:
DAI PRATI DEL TALVERA
AI DIPINTI DI CASTEL RONCOLO**

SILVIA VERNACCINI

Questo itinerario, che dal cuore di Bolzano vi accompagna a Castel Roncolo, all'imbocco della Val Sarentina, lo potete fare a piedi (1,30 ore andata) oppure in bicicletta; in questo secondo caso la potete anche noleggiare, in Piazza Walther, capolinea dell'autobus n. 12 appunto per Castel Roncolo (servizio navetta gratuito per il castello in funzione l'estate). Se avete scelto il percorso a piedi, potete magari partire dal Museo archeologico (tel. 0471 982098; chiuso lunedì; www.iceman.it) e concedervi così una visita alla mummia del Similaun nota con il nomignolo di Ötzi, da Ötztal, la valletta in testa alla Val Senales al confine fra l'Austria e l'Italia dove venne scoperta nel 1991, a 3.278 metri d'altezza (Ötzi è la mummia di un uomo di 5.300 anni fa, sui 45 anni, alto 1,60 m, vestito di pelli e armato di ascia, arco e frecce).

Dal museo raggiungete il Talvera, torrente che nasce nelle Alpi Sarentine e confluisce dopo 50 km nell'Isarco, e proseguite lungo la pista ciclopeditone sulla sinistra orografica; la contornano verdi prati ricavati agli inizi degli anni Settanta da quello che un tempo era il greto pietroso del Talvera. Una breve deviazione a destra conduce a Castel Mareccio, caratteristico per le sue torricelle angolari circolari e ancor oggi circondato da vigneti. Il castello, proprietà dell'Azienda di Soggiorno di Bolzano, viene affittato in occasione di convegni, banchetti e matrimoni; possono comunque essere prenotate visite guidate ai suoi affreschi rinascimentali (tel. 0471 300746; www.bolzano-bozen.it).

Continuate sempre dritti attraverso questo paradiso verde che costeggia il corso d'acqua, segnato da parchi giochi per bam-

bini e da aree di riposo per adulti: un vero "polmone" per la città di Bolzano. Dopo aver superato il ponte di Sant'Antonio, che porta sull'altra sponda del Talvera, da dove parte la funivia per San Genesio (1.047 m) e si estende la città moderna, la ciclopeditone termina presso un parcheggio automobili per chi sale a Castel Roncolo. Lasciate eventualmente qui le biciclette e imboccate il ripido ma breve sentiero lastricato dedicato all'imperatore Francesco Giuseppe, che nel 1893 donò il castello alla città di Bolzano, ristrutturato dopo alcuni secoli di abbandono.

In pochi minuti siete alla porta del castello, soprannominato il "maniero illustrato", in quanto conserva il più grande e importante ciclo di pittura profana medioevale dell'Alto Adige; venne commissionato tra il 1388 e il 1410 dai fratelli Nikolaus e Franz Vintler, ricchi commercianti bolzanini che aspiravano in tal modo al titolo di cavaliere. Vi sono raffigurate scene di caccia e tornei cavallereschi alla lancia e alla mazza, giochi e balli, amori della letteratura cortese, come quello fra Tristano e Isotta oppure tra eroi dell'antichità (tel. 0471 329808; www.roncolo.info; chiuso lunedì; visite guidate; in estate sede di manifestazioni culturali e feste musicali).

E dopo un piacevole ristoro all'Osteria Castel Roncolo nel cortile del castello (tel. 0471 324073), per il rientro, se avete scelto il percorso a piedi – altrimenti scendete a riprendervi la bicicletta – potete da qui allungare di una mezz'ora l'itinerario con la *Passeggiata Sant'Osvaldo*; questa taglia la collina di Santa Maddalena a ovest di Bolzano e scende nel quartiere orientale di Rencio, riportandovi nel centro cittadino.

TRA I FORNELLI: ASPARAGI IN SALSA BOLZANINA

Gli asparagi bianchi si raccolgono da aprile a giugno, ma è nel mese di maggio che si concentrano le feste e le sagre in onore di questa verdura, già decantata da Greci e Romani. Ci sono poi gli asparagi selvatici o di monte, di colore verdognolo, più sottili e leggermente amari, che crescono tra i 500 e i 1.800 m d'altitudine.

Note sono le proprietà diuretiche, disintossicanti e l'alto contenuto di vitamina B degli asparagi. Dopo che ne è stata scorticata la parte bianca, più dura, gli asparagi vanno lessati in piedi, coperti fino a metà dall'acqua (meglio se nell'apposita padella, alta, stretta e con il cestello), per una quindicina di minuti a pentola scoperta per volatilizzare gli acidi contenuti nella verdura: il colore rimarrà così più acceso e le cime, più tenere, cuoceranno a vapore.

Lessate gli asparagi tenendoli un po' al dente, quindi scolateli e insaporiteli qualche minuto in padella con burro, sale e pepe. Per la salsa di Bolzano si lessano le uova, si separano i bianchi dai tuorli, che vanno passati al setaccio. Si amalgama il tutto aggiungendo l'aceto, la senape, l'erba cipollina, l'olio e i bianchi d'uovo tritati. La salsa va servita con gli asparagi, eventualmente con un contorno di patate lesse

INGREDIENTI: 1 E ½ KG DI ASPARAGI BIANCHI, 2 UOVA SODE, 20 G DI BURRO, 2 CUCCHIAI DI ACETO, 1 CUCCHIAIO DI SENAPE, OLIO D'OLIVA, ERBA CIPOLLINA TRITATA, SALE E PEPE.



1

UNALENTE SU

I tanti nomi di Piazza Walther

La grande Piazza Walther, cuore col vicino Duomo della città di Bolzano, ha preso forma abbastanza di recente: risale infatti al 1808. Fu il re Massimiliano di Baviera, al quale venne inizialmente intitolata, a regalare alla città questo spiazzo, allora con vigneto, per farne un luogo di parata; vi si affacciava la seicentesca locanda *Zum Schwarzen Greif*, oggi l'Hotel Grifone/*Greif*, rinomato albergo di Bolzano. In sintonia con i cambi della storia, la piazza prese poi il nome dall'arciduca Giovanni d'Austria (*Johannsplatz*) e quando nel 1889 venne impreziosita dal monumento a Walther von der Vogelweide, il maggior poeta in lingua tedesca del Medioevo e simbolo del nazionalismo tedesco, divenne Piazza Walther (1901). Sono gli anni dei nazionalismi contrapposti, che vedono il sorgere del monumento a Dante Alighieri nell'omonima piazza di Trento.

Poi ancora un altro cambio di nome, questa volta al re Vittorio Emanuele III dopo l'annessione del Trentino-Alto Adige all'Italia e il monumento, inevitabilmente, venne spostato. Nel secondo dopoguerra, visti i tempi difficili, la piazza venne intitolata alla Madonna venerata nel Duomo, alla quale venivano portati i bambini che tardavano a parlare. Solo nel 1981 la statua del poeta Walther von der Vogelweide tornò al suo posto, ridando il nome alla piazza.

Oggi Piazza Walther è il salotto cittadino, dove si svolgono anche le principali feste e mercati, tra cui il Mercatino di Natale, il più antico d'Italia ben presto emulato da altre cittadine della regione, e in autunno la colorata Festa della zucca (Azienda di Soggiorno e Turismo: tel. 0471 307000; www.bolzano-bozen.it).



2



3



4

1: Panoramica su Castel Roncolo. 2: Corte interna di Castel Roncolo. 3: Gli affreschi di Castel Roncolo. 4: La Festa della zucca in Piazza Walther a Bolzano.